

IL SENSO DEL SENSO

I

Collana diretta da
MANUELA MARCHI

Ringraziamenti

Si ringrazia la Direttrice della Biblioteca G. Carducci di Spoleto Dott.ssa Carla Cesarini e tutto il Personale della Biblioteca per la professionalità e la disponibilità dimostrati.

Un ringraziamento al Direttore dell'Archivio di Stato Sez. di Spoleto, Dott. Luigi Rambotti, al Vicedirettore Dott. Paolo Bianchi e a tutto il Personale dell'Archivio per la collaborazione ed il sostegno durante la ricerca.

Olfatto e profumo tra storia, scienza e arte

a cura di

Gian Carlo Di Renzo

Manuela Marchi



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978-88-548-4261-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2011

<i>Presentazione</i>	
Gian Carlo Di Renzo, Manuela Marchi.....	9
<i>Note introduttive</i>	
Laura Biagiotti	13
<i>Sensi senza genitivo</i>	
Francesca Brencio	23
<i>Olfatto e profumo, una lunga storia!</i>	
Manuela Marchi	33
<i>Lo sviluppo dell'olfatto nel feto</i>	
Gian Carlo Di Renzo, Giuseppina Porcaro	37
<i>Le competenze olfattive del neonato</i>	
Gianpaolo Donzelli, Livia Drovandi	45
<i>Olfatto, un senso veramente sorprendente</i>	
Graziano Brozzi	65
<i>L'olfatto in farmacia</i>	
Gianfrancesco Verga	83
<i>L'Arte dello Speziale nel secolo scorso: la testimonianza del dottor Francesco Merini</i>	
Francesco Merini.....	97
<i>Sessualità tra odori e profumi</i>	
Rita Grifoni	111
<i>Odori, Sensi e Follia</i>	
Silvia Buffo	125
<i>Il senso del senso</i>	
Paola Silvani Minozzi	135

<i>L'universo olfattivo del cane</i> Massimo Silvani	141
<i>L'olfatto delle magnifiche artigiane del miele, le api</i> Paolo Sequi	151
<i>Il profumo, il diritto, l'Islam</i> Deborah Scolart	165
<i>Christi bonus odor deo: l'arte del profumiere in liturgia</i> Gian Pietro Caliarì	189
<i>L'olfatto nell'arte, iconografie sacre e profane</i> Lidia Antonini	209
<i>L'odore del viaggio</i> Manuel Olivares	227
<i>Il profumo in poesia</i> Dante Maffia	241
<i>Poesie profumate</i> Anna Manna.....	251
<i>Peccato non originale</i> Corrado Calabrò	278
<i>Essenze di poesia giovane</i> Regina Picozzi	283
<i>Miraggio di odori</i> Francesco Eugenio Negro	305
<i>Conclusioni</i> Gian Carlo Di Renzo, Manuela Marchi	309
<i>Bibliografia</i>	311

Presentazione

GIAN CARLO DI RENZO

MANUELA MARCHI

Omnis nostra cognitio incipit a sensu...

TOMMASO D'AQUINO

Questo libro, primo di una collana dedicata ai sensi, nasce dall'esigenza di cercare un approccio diverso nel percorso che offrono le stimolazioni sensoriali, sempre presenti, in modo consapevole o inconscio, in ogni momento della nostra vita ed ha come mèta, esperita l'analisi di tutti i cinque sensi, un momento sinestetico. L'unificazione dei diversi stimoli sensoriali, offre percezioni parallele, che la forza evocativa unifica e armonizza: l'ipotesi di superare la dimensione di tempo e spazio attraverso l'esaltazione dell'interiorità. ... *l'incenso, l'ambra, il muschio, il benzoino e cantano dei sensi e dell'anima i lunghi rapimenti.*¹ Ma non fu solo Baudelaire a celebrare i sensi, tra la fine del 700 e l'800 si sviluppò una corrente filosofica denominata sensista, che basava ogni fondamento della conoscenza sulle sensazioni e sul processo di trasformazione elaborato attraverso i sensi. Le antiche origini sofiste ed epicuree, trasformate nella filosofia della natura da Bernardino Telesio nel 500 e rivisitate da Campanella agli inizi del 600 in una metodologia esperienziale, sfociarono nel secolo successivo nelle teorie di John Locke e nel *Trattato sulle sensazioni*, del 1754, ad opera di Étienne Bonnot de Condillac. Il filosofo sensista forse più noto, si dedicò all'analisi dei sensi, cominciando dall'Olfatto, considerandoli separatamente: la conoscenza

1. C. Baudelaire, *Corrispondenze*, da *I fiori del male* (Les Fleurs Du Mal, 1857).

non esiste senza l'ausilio delle sensazioni. Nel mondo greco questo tema era stato già molto discusso: Lucrezio, nel IV libro del *De rerum natura* interamente dedicato ai cinque sensi ed alle sensazioni, si prodiga nell'indagare questa problematica, mentre Aristotele (*De sensu et sensatu*) immagina di gerarchizzare i sensi, operazione criticata, almeno sul piano della metodologia, da Tommaso d'Aquino, nel *De Anima*. Ippocrate scriveva nell'*Officina del medico* al primo capitolo «... è da ricercare tutto ciò che si può vedere, toccare, udire, tutto ciò che si può percepire con i sensi, con la vista, col tatto, con l'udito, col naso, con la lingua e con l'intelligenza...».² Certo le teorie atmosferiche di Ippocrate e l'Atomismo di Epicuro influenzarono profondamente il pensiero degli studiosi dei secoli successivi, tanto che alla fine del 700, un gruppo di filosofi francesi fondò, nell'Istituto de France, la Sezione di "Analisi delle sensazioni e delle idee". In tempi più recenti, Italo Calvino, nei tre racconti dell'opera, uscita postuma e incompleta, *Sotto il sole giaguaro*, dedicati ai sensi, denuncia la perdita del giusto uso dei sensi, da parte dell'uomo moderno: «Il mio problema scrivendo questo libro è che il mio olfatto non è molto sviluppato, manco d'attenzione auditiva, non sono un buongustaio, la mia sensibilità tattile è approssimativa, e sono miope.» Ci sono addirittura connessioni tra i 5 sensi e le Logge massoniche. Nel testo di Irène Mainguy *Simbolica Massonica del Terzo Millennio* a cura di Paolo Lucarelli, in un articolo di Martin Harvey *L'initiation il y a deux cents ans*, pubblicato da *Le Symbolisme*, (n° 388, gennaio — marzo 1969) si racconta che cinque *fanno una Loggia*: chiaro il riferimento ai cinque sensi, di cui è dotato ogni uomo. Tra i profumi dei *lavori muratori* troviamo resine da bruciare in recipienti di terracotta su carboncini di legna che, si presume, servissero per raggiungere più velocemente particolari stati interiori. Era consuetudine infatti che all'inizio dei *lavori*, il Maestro Venerabile suggerisse al Maestro delle Cerimonie quale miscela di resine, solitamente a base di incenso puro, usare durante la cerimonia, e per ogni grado le miscele profumate potevano essere diverse. In queste combinazioni, tra i profu-

2. R. Fogari, *Semeiotica medica e metodologia clinica*.



mi più utilizzati c'erano l'incenso, la mirra, lo storace, il benzoino del Siam, che rievocano corrispondenze nei rapporti fuoco/incenso puro, mastice/aria, mirra/acqua, storace/terra. Il profumo riesce a conciliare i quattro elementi: i due opposti come fuoco (la parte alcolica) e acqua, che vengono utilizzati contemporaneamente per realizzare le prime sostanze profumate, unendo anche la terra, (fiori e erbe) con l'aria, nel fenomeno dell'evaporazione. Col passare del tempo queste prassi sono state in parte dimenticate, anche perchè sfuggono le informazioni delle origini storico-antropologiche di alcuni riti. Ma la stagione dello studio e dell'esaltazione dei sensi non ha subito interruzioni nel corso dei secoli. Le testimonianze giungono dalle più disparate fonti. Nel Museo del Medio Evo di Cluny è esposta una collezione che si presume risalgia al XV secolo, "La

Dame à la Liocorne” (La Dama con l’Unicorno), composta da sei arazzi, tra i più famosi al mondo, che celebrano i cinque sensi. La collezione è ancor oggi circondata da misteri, poiché mancano documenti che ne certifichino una precisa provenienza. Non unanime anche l’interpretazione del sesto arazzo che secondo alcuni esperti è quello introduttivo, “*A Mon Seul Désir*” (al Mio Solo Desiderio), un’esortazione a seguire le indicazioni dei sensi, secondo altri è l’arazzo conclusivo della serie. Probabilmente sono stati tessuti a Bruxelles da Willem de Pennemaker nel 1512, anche se divennero noti solo nel 1841 dopo la vendita del castello di Boussac, dove i sei grandi arazzi. (m 3,5 × 3,5) si trovavano. Il nuovo proprietario, Monsieur Le Viste, nobile di Lione, li donò alla consorte, Madame Claude, vedova di Honoré de Balzac. Nell’arazzo che simboleggia l’Olfatto, il senso di cui parleremo in questo primo libro, c’è una dama che aggiunge fiori d’arancio ad una corona floreale, mentre una scimmietta, alla sua destra annusa il profumo di un altro fiore.

... se lo fiuti pregherai gli Dei di farti diventare tutto naso,
scrive Catullo riferendosi al profumo.¹

Note introduttive

LAURA BIAGIOTTI

Si potrebbe chiedere ad un profumo, sulle note di Paul Valéry:

Che fai tu? Di tutto

Che vali tu? Presagi, essais, potenza, disgusto...

Che vuoi tu? Niente, ma tutto!

Ad ogni modo il profumo resta un enigma: concepito da molti spiriti creativi, in sinergia, oppure in dialettica animazione, trova il suo punto di sublimazione nella felice sintesi di profumazione, colore, packaging, etichetta e soprattutto nel grande impatto di una campagna pubblicitaria efficace. L'aspetto globale di un profumo richiama la profusione dello stile incantato del suo creatore. Lo stile inteso come un "insieme coerente" fa sì che un profumo rappresenti un viaggio esotico all'interno della propria camera, un vagabondaggio inconscio nel cerchio di un oggetto illusorio che non serve a nulla, o forse a poco, a meno che non serva all'immaginario di ciascuno.

La mia idea di conservare-collezionare profumi viene da lontano. Più precisamente da bambina, seguendo una vecchia passione di mia madre; infatti Mamma Delia amava conservare i flaconi dei suoi vecchi profumi ed io fui attratta dalle forme delle bottiglie e dalle loro scatole. Quando mia madre non era a casa, io piccolissima, di nascosto, provavo le sue scarpe per me meravigliose, e "assaggiavo" i suoi profumi, odorandoli, accarezzandoli senza versarli, per

1. Catullo, *I Canti*, a cura di A. Traina e E. Mandruzzato, BUR, Milano 2000 (XIV Ediz). XIII, 9-14.

costruire un ricordo vivente della mamma che non era con me a casa perché impegnata nella sua professione. È ancora vivo in me il ricordo proustiano e poetico di una bottiglietta di essenza di violetta andata in frantumi e il religioso recupero fatto con molti fazzoletti intrisi che hanno profumato poi, ancora per anni, gli armadi della biancheria di casa.

Del resto, il profumo è certamente il tema sul quale tutti i grandi designer di moda si sono cimentati; in attesa, quindi di avere il “mio” profumo ho iniziato a collezionare quelli antichi. Succedeva oltre 40 anni fa quando, nelle vecchie profumerie di Roma, era relativamente facile trovare confezioni polverose di profumi italiani e francesi che non venivano più prodotti e restavano lì dimenticati con ingenui cartellini di prezzi anteguerra (10 lire, 5 lire) che le astute profumiere si affrettavano a strappare davanti ai miei occhi di curiosa ricercatrice. Anche gli amici, all’inizio, mi regalavano i loro “ricordi di famiglia” e spesso avevo la gioia di ricevere bottiglie ancora nuove e dai nomi misteriosi. Nei numerosi viaggi che il mio lavoro comporta, iniziata la paziente ricerca presso vecchie profumerie, ricavandone spesso sguardi e giudizi sconcertati sull’utilità di portarsi a casa delle vecchie bottiglie polverose e svanite. Ad esempio in un mio viaggio a Il Cairo, mi sono smarrita nel Bazaar del Kalkalin dove c’è un’intera strada di rivenditori di vecchi profumi, essenze, polveri speziate che mi hanno profondamente deliziato. Poi la ricerca è diventata più impegnativa: solo le nazioni che non avevano sofferto sul proprio territorio la Seconda Guerra Mondiale, come la Spagna e gli Stati Uniti, erano state in grado di conservare alcuni pezzi importanti e integri. Certo, quello che avevo iniziato come un piacevole hobby era diventato nel tempo un impegno rilevante: per trovare esemplari di pregio ho cercato nelle aste a New York, a Parigi o a Londra dove alcune bottiglie rarissime raggiungono quotazioni di migliaia di euro. Forse una ragione di questa “rarefazione” di pezzi sul mercato è anche dovuta al fatto che la mania dei profumi antichi ha contagiato tanti collezionisti dell’ultima ora! La mia collezione oggi è costituita da circa 250 pezzi rari e da qualche centinaia di pezzi più comuni, ma sempre interessanti. La Maison Cartier ha chiesto alcuni anni fa di poter disporre di alcuni pezzi della mia raccolta per

una grande mostra che ha organizzato al Castello Sforzesco a Milano. Dell'arte di collezionare profumi mi intriga un duplice aspetto: quello estetico e quello concettuale. Il design della bottiglia e del packaging è stato spesso realizzato da grandi artisti come Salvator Dalì per Schiapparelli con il famoso "Roi Soleil", e ancora Renè Lalique, Bebè Berard, ed esprime la sintesi di un gusto preciso anni '10, '20, '30 e così via. È proprio il simbolo estetico di un decennio. I più vecchi che ho trovato risalgono agli anni '10 e sono tutti di piccole dimensioni, con essenze di gusto orientale e nomi esotici. Profumi da Orient Express o da Titanic. Anche Renè Lalique ha realizzato oltre a molti flaconi, anche i disegni e le scatole per i saponi profumati dedicati al lusso più raffinato. Tra le forme insolite il "Golli Wog", che è una bottiglia a forma di negretto con il tappo di pelliccia. "Prince Douka" con la bottiglia a forma di marajà con mantello di satin e rubino in fronte. "Platinum" con la sospensione di piccole foglie d'oro e il famoso "Shocking" di Schiapparelli che ha il flacone con le forme del busto di Mae West. Ma altrettanto interessante è la denominazione dei profumi che evoca purezza, sensualità, oriente, provocazione, fedeltà, dissolutezza. Ecco alcuni dei più intriganti: "N'aimez que moi", "Le Roi Soleil", "Après l'Ondée", "Cobra", "Bizance". Purtroppo questa raffinatezza si è perduta ed oggi i profumi portano spesso solo il nome dello stilista. I profumi rappresentano dunque un'epoca: quelli che usavano le nostre nonne ora starebbero bene in un museo, quelli che usiamo noi, in futuro le nostre nipoti li giudicheranno "pezzi d'arte pop". Credo che nelle essenze ci sia un messaggio sintetico subliminale di tutto il mondo femminile, sono un grande mezzo di comunicazione, una parte di noi stessi, più ancora dell'abbigliamento. Per fugaci ed eterei che siano, hanno una vita più lunga e, per di più, un futuro. Questo li rende così affascinanti. Il profumo è un abito meraviglioso, senza tempo e senza forma e, per una persona come me che crea vestiti, offre l'opportunità di uscire dalla logica dello spazio.

Abito da molti anni in un casale turrato alle porte di Roma. In questa antica dimora, amorosamente restaurata assieme al mio compianto marito Gianni Cigna, il Castello di Marco Simone, la cui memoria fondativa si perde nella storia romana, la torre d'avvista-

mento risale all'anno 1000 e la sua attuale struttura un riassetto tardo rinascimentale. Nei secoli passati sono vissuti e passati dal Castello personaggi di grande rilievo e sicuramente Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei. Tra gli accademici il più famoso era certamente Galileo Galilei, il "Linceo" per eccellenza, ma anche filosofi e alchimisti fecero parte della conventicola esoterica cercando la pietra filosofale e dunque la quintessenza non solo come esperimento chimico, ma anche e soprattutto come itinerario interiore alla ricerca di se stessi. Essere o non essere è quindi la logica intrigante dell'abito-profumo. Durante la mia lunga carriera alcuni miei profumi hanno accompagnato le collezioni di abiti attraverso le stagioni: nel 1982 ho editato "Fiori Bianchi di Laura", ovvero il profumo della memoria, una fragranza costituita di gelsomino, tuberosa, zagara, fiori dall'olezzo intenso che distillano l'atmosfera delle grandi occasioni felici da imprimere per sempre nella memoria. Nel 1988 creo Roma, il profumo della colonna, ovvero il viaggio sentimentale nel passato della mia città, in qualche modo un completamento ai miei studi di archeologia cristiana che da sempre hanno lasciato intatto il mio spirito di ricerca ed amore nei confronti della città eterna, amore e passione che ho ereditato da mio padre Giuseppe, grande cultore di musica e di arte. Il profumo Roma ispirato ai mitici tramonti rosati è stato presentato in Campidoglio assieme ad una mostra di grande successo da me voluta e dedicata alla "Bellezza e seduzione nella Roma Imperiale". Ricordo che la definizione del titolo di questa mostra è stata oggetto di appassionante discussioni. Questo a testimoniare la poliedrica valenza della ricerca sulla bellezza femminile, di epoca imperiale sì, ma con riscontri attualissimi, non solo nei rituali e nelle forme, ma anche e soprattutto nell'impostazione deontologica del "ludus" da fruire, oggi come ieri, in quanto piacere estetico ed etologico. Durante il mio primo incontro con la Dott.ssa Paola Virgili, curatrice scientifica della mostra, parlammo di un progetto di massima che portava il nome di "Beauty-case dell'Imperatrice". Questo titolo provvisorio focalizzava l'interesse sull'eccezionale rinvenimento, in Romania, dell'intero, intatto corredo da trucco della Pitonessa di Callatis: materiale che, peraltro, veniva esposto per la prima volta nel mondo e costituiva il nucleo prezioso dell'intero iter

espositivo della mostra. Dal contenente al contenuto, passammo di comune accordo, con istintivo traslato, al titolo “Il make-up o il maquillage dell’Imperatrice”. La definizione esterofila, ci lasciò perplesse e lavorammo sull’ambigua ipotesi de “I trucchi dell’Imperatrice”. Trucchi, quindi, nella bivalenza semantica e allusiva alla querelle di Plinio alla quale fecero eco i Padri della Chiesa stigmatizzando le magiche arti incantatorie della donna acconciata e dissoluta. Poi, ancora, rigirando più in profondo attorno alla grande portata culturale della bellezza, ci venne in mente anche la parola “culto”, volendo focalizzare la religione che le donne hanno da sempre creato attorno alla loro bellezza e le energie spese per mantenerla nel tempo quale magica forza esistenziale che aiutasse, come la fede, a vincere i rigori del tempo che passa. Interi capitali venivano investiti dalle matrone romane per acquistare le preziose fialette di vetro soffiato a forma di colombine che contenevano balsami rari che potevano costare in sesterzi, l’equivalente di molte migliaia di euro di oggi.

Durante il mio viaggio a Pechino nel 1988, occasione durante la quale ho avuto il privilegio di portare per la prima volta la moda italiana in Cina, sono rimasta affascinata dagli effluvi speziati ed intriganti di un Oriente letterario sulle note del *Milione* di Marco Polo. Al mio ritorno ho quindi creato “Venezia” presentato nel 1992, fragranza ricca di richiami all’Oriente anche nel colore verde rame della confezione e nella morbida forma della bottiglia che culmina con un bouchon che evoca la cuspide del Campanile di San Giorgio. Venezia ancora un viaggio sentimentale, ancora un bagno di cultura. Con il passare degli anni cambia anche la femminilità della donna e quindi nel 1994 creo “Laura”, un profumo intimista distillato in una bottiglia a goccia e che amo descrivere come il profumo dell’anima. Per un creatore di moda, creare un profumo significa farsi conoscere e giudicare da un pubblico immenso, trasversale ben più vasto degli appassionati fruitori della moda. Si può sicuramente paragonare ad un “capo” che dura molte stagioni della propria vita. La mia formazione culturale influenza molto il mio stile. Debbo il mio mestiere della moda agli insegnamenti e all’amore di mia madre Delia che nella sua maturità ha svolto un’attività di sartoria nel campo della moda femminile. Così molto giovane, mentre frequen-

tavo la facoltà di Lettere Antiche all'Università la Sapienza di Roma e stavo specializzandomi in archeologia cristiana, ho dovuto prendere una drastica decisione e scegliere definitivamente tra lo studio delle catacombe e la passione per la moda. Ed ho scelto quest'ultima senza abbandonare la prima. Infatti con contributo determinante dei miei profumi ed in particolare Laura Biagiotti Roma ho contribuito a restituire alla mia città due fondamentali monumenti, danneggiati dall'usura del tempo e dall'incuria degli uomini.

Il primo restauro è stato eseguito alle soglie del grande Giubileo del 2000, e riguarda la Scala-Cordonata del Campidoglio disegnata da Michelangelo. Nel mio immaginario la scala prestigiosa, detta appunto Cordonata, ha una valenza tutta particolare. Perché è vestibolo e via iniziatica per ascendere attraverso i suoi gradini pacati, al sancta sanctorum della Caput Mundi. Perché la Cordonata è quasi la materializzazione dell'invito e dell'Ave che dona Marc'Aurelio a chi sale al Campidoglio. Perché là si ripercorre a ritroso il cammino del tempo che, nella clessidra della città eterna, scorre con ritmi di millenni, diversi da quelli di tutti gli altri luoghi.

La lenta Scala, i nitidi Dioscuri, i bianchi Trofei di Mario, i leoni egizi che custodiscono il vestibolo, tutti rinfrancati nella loro ritrovata bellezza, incontreranno infinite stagioni nuove e innumeri sguardi innamorati dei Romani e dei Romei di tutto il mondo.

Sempre attraverso i miei profumi Roma e Roma Uomo sono orgogliosa e soddisfatta di aver contribuito a restituire alla mia città un'altra parte del suo inestimabile patrimonio architettonico: le Fontane gemelle di Piazza Farnese, hanno ripreso spirito e vigore, e la continuità delle tradizioni può contare su contributi come il nostro che saldano l'antico alla modernità. Il binomio "moda-cultura" che mi sento di rappresentare da molti anni, acquista di giorno in giorno maggiore significato, avendo soprattutto riscoperto una funzione importante, una volta interpretata dalle grandi famiglie rinascimentali: quella del mecenate. Ridare a Roma una parte significativa della sua "dote", prima con il restauro della Scala Cordonata del Campidoglio, successivamente con l'intervento alla Fontane di Piazza Farnese, è stata per me una grande fonte di arricchimento e di apagante contrappeso ad un mestiere, quello della moda, che per sua

natura è effimero, all'eterna ricerca del nuovo, un grande mandala che si disfa continuamente. Così come l'aura di un profumo che va nel vento, ma che resta indelebile nella memoria e nel cuore con un imprinting che ci fa dire spesso: "il mio profumo", "il suo profumo". Con possesso, con avidità, con rimpianto, certamente con significati intimi e profondi, assolutamente personali per ognuno di noi.

Tutta questa lunga digressione non avrebbe un senso se non fosse saldamente proiettata verso il futuro. Assieme a mia figlia Lavinia, vera "tedofora" del domani Biagiotti, mi sento di rappresentare quel nucleo di famiglia italiana, dinastie imprenditoriali che hanno come obiettivo costante l'amore per il bello, la vocazione a considerare il proprio mestiere come una forma di arte.

La creazione di un profumo è sicuramente un'arte, un'arte molto antica, propiziata dalle percezioni sensoriali.

MI CONDUCEVI AI SENSI

Sull'arca della tua voce
greve,
quasi ispessita,
che a tratti compariva
sul crinale
dei tuoi sorrisi stregati,
mi accoglievi come stupita
fanciulla
e prendendomi per mano
senza sfiorarmi le dita,
attraverso note dall'apparenza
paterne
ma gravide di tensioni sensuali
e di tentazioni insinuanti
mi conducevi ai sensi.

Prima il tatto
toccando le carte ingiallite
dai secoli
insieme a me
ed al mio ruvido resisterti
insieme a me
ed al mio dolce acconsentire
alle tue follie intellettuali
ed ai tuoi scherzi giocati sulle vecchie pergamene.

Poi lo sguardo
che di soppiatto
mi lanciavi
e penetravi
nell'anima senza sofferenza
senza che io neanche m'accorgessi
ch'eri sbarcato sulle mie spiagge
e sul mio arenile.

Poi le labbra
che sentivano
la polvere dei secoli
delle sudate carte
cercavano le mie
inumidite dall'emozione
e dal rossetto
per ritrovare turgore e morbidezza
in quel lieve contatto
di sfuggita

Ascoltavi attento
quasi accogliessi le parole sulla nuca
come dardi
i miei discorsi artefatti
rarefatti
lanciati ad arte
per coprire l'emozione
che faceva gelare il sudore
sulle braccia
mentre affiorava
dai pori dischiusi sulla pelle
come da bocche assetate
di vita
e lunghe dita
— anemoni fecondi —
sentivo solcare sulla schiena
pacata dalla carezza del sogno

Mi accucciavo vicino a te
alle ore normali della vita
senza più tremori
nel timore ch'era ormai certezza
di noi due in amore.¹

ANNA MANNA

1. ANNA MANNA, *Le rosse pergamene, Pagine*, Roma 2001 — per gentile concessione dell'autore.